

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Il Paradiso in un giardino

Nel libro di Giuseppe Barbera un viaggio lussureggiante tra fiori e piante

Il Paradiso in terra? Ma ce l'abbiamo. Magari dietro l'angolo di casa. Sono i giardini, le serre, gli aranceti e i frutteti, con i profumi, i colori, i sapori che offrono le loro colture, i frutti, il verde secolare. Anche se, troppo distratti e distruttori, l'abbiamo scempiato e dimenticato. Con l'arrivo dell'estate il contatto con la natura diventa più forte e ci ritroviamo a confronto con quei sentimenti di piacere e bellezza che dovrebbero trasmettere il linguaggio della memoria e la cura dell'ambiente. Ne parliamo con uno specialista, Giuseppe Barbera, già professore di Colture arboree dell'Università di Palermo, saggista più volte premiato per i suoi libri di storia naturale. Appare per **il Saggiatore** il suo *Il giardino del Mediterraneo* (pp. 282, euro 22). Un viaggio tra culture e culture.

Gli avverbi «coscientemente» e «sistemamente», che Sereni attribuiva all'azione esercitata dell'uomo sui paesaggi, si sono come deleguati? Che cosa succede all'Antropocene e al suo protagonista, l'uomo?

«Gli anni in cui Sereni scriveva erano quelli del dopoguerra, quando ancora era possibile raccontare di una agricoltura che nel paesaggio si mostrava come risultato di un rapporto armonico tra l'uomo e la natura. Da millenni chi coltivava la terra, se non era servo o schiavo, era consapevole dell'effetto delle proprie azioni verso la famiglia, la comunità, il mondo esterno, gli animali e le piante con cui lo condivideva».

Un rapporto cosciente, sistematico, sistemico con la terra...

«... Dal quale sapeva che sarebbe dipeso i raccolti futuri, la sicurezza ambientale contro frane, alluvioni, incendi, la salute propria e dei suoi discendenti, i sogni, i sentimenti, i piaceri di un lavoro che non era soltanto sudore, ma anche amore. Si è detto che il paesaggio nasconde un millenario deposito di fatiche, ma le centinaia di generazioni che lo hanno costruito hanno testimoniato in esso anche le speranze di una vita migliore».

E negli anni del boom economico?

«Tutto è cambiato. Abbandono delle campagne, urbanizzazione, fine della coltura promiscua e trionfo della monocultura, rottura del rapporto con l'allevamento animale hanno accompagnato la fine della circolarità delle risorse, per cui tutto tornava nel ciclo della vita, della materia e dell'energia. È arrivata la dipendenza da petrolio e dalla chimica di sintesi per le macchine, i fertilizzanti, i pesticidi... L'Antropocene – così è intesa addirittura una nuova epoca della storia del pianeta – si mostra nel dominio assoluto dell'uomo e nella impossibilità di recuperare di nuovo l'armonia che cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e le diverse forme di inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua mostrano come persa per sempre o comunque difficilmente rimediabile. La natura da risorsa è divenuta limite».

Che cosa è un paesaggio?

«È ciò che l'incontro tra la natura e la storia dell'uomo ha determinato, visto attraverso gli occhi (e attraverso essi la cultura) di chi lo vive, lo lavora, lo studia, lo descrive, lo attraversa. Il termine è entrato nella cultura europea attraverso l'arte. Paesaggio era un quadro, l'opera di un pittore, poi è divenuto "totalità dei caratteri di un territorio". È stato detto "il volto amato della Patria". Una Convenzione europea, dal 2000, lo definisce come ciò che è percepito da chi lo vive. Spesso, oggi, si usa a sproposito. Diventa sinonimo di panorama (che è solo una bella veduta), di ambiente (che è un concetto ecologico), di territorio (concetto spaziale). In effetti è tutto questo insieme».

Arance, mandarini, cedri, fichidindia... sono frutti di un paesaggio «paradisiaco»... che cosa vuol dire questo aggettivo?

«Il più grande storico del Mediterraneo, il francese Fernand Braudel, ha regalato l'aggettivo di "paradisiaco" ad un solo paesaggio. Quello della Conca d'oro palermitana, dove sono nato e vissuto, prima che in gran parte, con gli anni del "sacco edilizio", diventasse un inferno. E

il paradiso, anche se nato in qualche luogo del Medio Oriente, nelle campagne della mezzaluna fertile (anche di questa abbiamo fatto un inferno), è diventato, nell'immaginario almeno, una terra mediterranea: clima mite, acqua sufficiente alle coltivazioni, frutti da tre continenti e da viaggi ed esplorazioni, profumi, colori, sapori».

Come possiamo educare i giovani a una lettura del paesaggio?

«Tutti abbiamo un paesaggio della memoria, fatto di storia, natura e percezione. Tutti abbiamo conosciuto un luogo di natura e di ombra: una vacanza dai nonni, una sosta in un giardino, ai margini di un bosco, sulle sponde di un fiume. Poi la vita va diversamente, ma il ricordo rimane. Ecco, io credo – la buona scuola già lo fa (penso all'esperienza di Franco Lorenzoni) – che è da lì, dalla consapevolezza di ciò, che bisogna partire».

L'opera o l'autore che con maggiore aderenza alla contemporaneità abbia descritto o raccontato un paesaggio.

«I paesaggi che cerco sono quelli del passato e che, spesso, rimangono nel presente. O quelli del futuro. I primi li trovo in Pavese, Calvino, Rigoni Stern, Biagiotti, Verga, Tomasi di Lampedusa... Ricordo che è stato scritto che la poesia è la lingua dei giardini e del paesaggio. I secondi... nella fantascienza! La cultura scientifica e umanistica ancora non danno risposta a chi chiede quali saranno i paesaggi del futuro. Il paesaggio è sempre mutevole, è specchio di una civiltà».

Ogni giorno il Mediterraneo è una tomba. Come uscirne?

«Il futuro è molto difficile. Tra qualche decennio saremo dieci miliardi e già adesso dobbiamo lottare contro guerre e cambiamenti climatici che portano alla desertificazione delle terre e dei cuori. La sola soluzione è comprendere e tradurre nel presente la storia mediterranea. Comprendere come solo dalla difesa e dall'accoglienza delle diversità può derivare – è regola dell'ecologia e del paesaggio – ancora una volta quella complessità biologica e culturale che ha determinato adattabilità a cambiamenti continui e spesso traumatici, quindi stabilità».



NATURA
Un tipico
giardino del
Mediterraneo
con la sua
lussuriosa
vegetazione